



LA GIUSTA DISTANZA

Regia Carlo Mazzacurati **Origine** Italia, 2007
Durata 106' **Distribuzione** 01

Concadalbero è un immaginario paesino alle foci del Po, una manciata di case isolate, un lembo di terra che nelle cartine geografiche sembra sprofondare nel Mar Adriatico assieme alle ramificazioni arteriose del Po. Ampio e quieto come il fiume che l'attraversa, addormentato nei suoi giorni tutti uguali, un "luogo comune" dove pare che la Storia non abbia fatto il suo ingresso e dove solo le stagioni segnano i mutamenti.

Così sembra Concadalbero, almeno fino all'arrivo di Mara, una giovane e bella maestra supplente che accetta l'incarico nello sperduto paesino veneto in attesa di partire per il Brasile con un progetto di cooperazione.

Il suo ingresso nel piccolo borgo ha un effetto detonante sulla chiusa e addormentata comunità e scatena presto invidie, simpatie, desideri espliciti o repressi, gelosie e un po' di scandalo. Il meccanico tunisino Hassan che con anni d'onesto e duro lavoro si è conquistato stima e rispetto, l'adolescente Giovanni aspirante giornalista che scrive articoli seguendo i consigli del navigato cronista di una testata locale, il piccolo borghese tabaccaio Amos che ha sposato una donna rumena "scegliendola su un catalogo in internet" persino l'autista della corriera che sta per sposare l'estetista del paese, perdono la testa per lei. Mara è comunicativa, disinvolta, emancipata. Il suo approccio gentile e franco con tutti spiazza e incanta, seduce e stupisce, infastidisce alcuni, ammalia molti. E scatena, tra la popolazione maschile, rivalità e competizione. Giovanni, sfrutta la sua abilità con il computer per avvicinarla, risolverle problemi di connessione, ma anche per penetrare nella sua posta elettronica e leggere di nascosto i messaggi che Mara scrive e riceve. L'autista le offre ogni giorno passaggi e si mostra disponibile a soddisfare ogni necessità della giovane maestra. Il tabaccaio cerca di conquistarla facendole "annusare il profumo dei soldi" portandola in gita con il suo yacht personale. Il meccanico le offre a buon prezzo un'auto per gli spostamenti casa-scuola. Mara alla fine cede alle seduzioni del tunisino Hassan. La loro storia d'amore da subito è tinta però dalle luci e dalle ombre del sospetto, nasce sotto il segno dell'inquietudine, con Hassan che la notte spia Mara nella casa isolata in cui la ragazza ha preso alloggio e lei che, dopo averlo inizialmente scacciato, decide di conoscerlo meglio e intreccia con lui una relazione. Ma è uno scenario evanescente quello su cui si disegna la loro storia d'amore e progressivamente la vicenda assume tinte fosche fino a sfociare in un epilogo tragico e inaspettato che farà venire a galla pregiudizi e paure di un'umanità immobile e grottesca, accogliente all'apparenza ma in definitiva inospitale.

Solo Giovanni, in questo microcosmo chiuso si ribellerà alla regola dell'indifferenza, avrà un ruolo decisivo nelle inchieste giudiziarie e riuscirà almeno a ristabilire, nell'amaro lieto fine, verità e giustizia.

Con *La giusta distanza* Carlo Mazzacurati torna sui luoghi del suo primo film (*Notte italiana*), alle sue radici umane e geografiche, ambientando la storia in un borgo tanto inesistente quanto realistico, a ridosso del delta padano, a cui la fotografia intensa e straordinaria di Luca Bigazzi dà un respiro inedito, quasi a voler “abbracciare” cose e persone.



In questa fetta di terra distesa e indefinita come la linea di un orizzonte, tra boschi di pioppi e battelli sul fiume, tra reminiscenze di Olmi e Fellini, il regista posa il suo sguardo e tesse una tela sulla quale

dimostra di sapere ancora dipingere in modo personalissimo un paese e i suoi abitanti.

Con una singolare capacità di scavar dentro a ruvidità e meschinità quotidiane, di leggere i mutamenti, ma anche il senso di fissità e immobilità della propria terra d'origine, riesce a raccontare l'anima profonda e misteriosa della provincia italiana, a mettere a fuoco la solitudine, la banalità del male e il clima d'incertezza che sottende la vita di una comunità sempre più schiava di pregiudizi e terrore.

E in questo microcosmo anonimo, misterioso e struggente, alla periferia della realtà, costruisce una storia in cui stereotipi e pregiudizi, striscianti e subdoli, vengono presto a galla senza mai (s)cadere nei cliché, ma anzi rivelando una grande capacità di interpretare l'inquietudine del reale, di cogliere il disequilibrio delle relazioni umane, di indagare la banalità degli eventi e di tracciare ritratti sociali, tanto amari quanto veri.

Con forza e senza forzature, ne *La giusta distanza* i diversi elementi si fondono nel rappresentare paesaggi ed esseri umani, nel raccontare un'Italia bellissima e una ripugnante e nel mescolare attualità multietnica e tradizione rurale. Ne emerge un mondo in cui il tabaccaio ha una moglie rumena, il suv e lo yacht, la barista è cinese, ma integrata, il meccanico tunisino, ma rispettato e la maestra che viene dalla città pare essere l'unica vera straniera.

In parte lo si potrebbe definire un giallo: c'è un morto, anzi due, qualcuno che indaga, un colpo di scena... ma forse è soprattutto il ritratto inquieto di una piccola comunità. E i crimini di cui scrive l'aspirante reporter Giovanni sono solo un pretesto per raccontare tutto questo.

“La giusta distanza”, secondo il giornalista navigato che impartisce una lezione all'aspirante cronista locale su come affrontare quel che succede nella zona, è quella che un giornalista dovrebbe saper tenere tra sé e la notizia: non troppo lontano da sembrare indifferente, ma nemmeno troppo vicino, perché l'emozione, a volte, può abbagliare e condizionare.

Ma quella della “giusta distanza” più che una lezione di giornalismo sembra una considerazione amara sulla solitudine e sull'indifferenza degli uomini e delle donne nelle loro relazioni interpersonali. Non a caso il vecchio cronista rifiuta l'articolo in cui Giovanni cerca di raccontare la storia di operai cinesi tenuti prigionieri dentro un tetro edificio semiabbandonato, con l'obbligo di lavorare e produrre. Non sono di Concadalbero. E non sono nemmeno italiani. Perciò, semplicemente, non sono. Rispetto a loro, la giusta distanza è quella del silenzio.

Ma “la giusta distanza” è anche quella che Mazzacurati evita con cura nel raccontare la sua storia, dimostrando al contrario una profonda empatia per i suoi personaggi di cui descrive con grande efficacia i comportamenti quotidiani, intrecciando i punti di vista, sottolineando

il folclore locale e non puntando mai il dito esplicitamente contro nessuno, come a dire che il male assoluto non esiste, esistono comportamenti negativi, discutibili, censurabili, ma il mondo non si può dividere tra buoni e cattivi e la metaforica pena di morte va evitata.

E non è neppure un caso che Giovanni, di fronte agli accadimenti a Concadalbero, finisca per non ascoltare i consigli del vecchio giornalista e si convinca invece che nessuna

distanza è giusta di fronte all'orrore morale. È giusto invece prender posizione, andare oltre i luoghi comuni, non fermarsi ai pregiudizi o adeguarsi a quelli degli altri; significa fare i conti con la Storia, anche quando questa può mostrarci i suoi volti più oscuri e dolorosi. Solo dall'assunzione di responsabilità e dal desiderio di raccontare le cose entrando dentro anima e corpo può nascere un modo per stanarci dall'indifferenza, come egli stesso ci ricorda nel finale del film: "...se avessi mantenuto la giusta distanza un innocente sarebbe stato ancora considerato colpevole".



a cura di *Patrizia Canova*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Mara, il meccanico tunisino, la barista cinese, l'aspirante giornalista, l'anziano cronista, il tabaccaio arricchito, l'autista, l'estetista, l'anziana maestra, il matto del paese sono le figure di spicco di un'umanità grottesca e ripiegata su se stessa che Mazzacurati sa raccontare con indiscutibile bravura ed efficacia. Quali sono gli elementi, i tratti distintivi di ciascuno di essi? Quale ruolo assumono nello sviluppo del racconto? Qual è il tuo punto di vista su ciascuno di loro?
- Immigrazione, integrazione e solitudine: Hassan sembra ben integrato e stimato dai suoi compaesani, ma basta un evento che rompa il normale scorrere del tempo della provincia addormentata per far ricadere su di lui sospetti e responsabilità. Cosa pensi di questo diffuso comportamento del "lanciare il mostro in prima pagina" prima di essersi accertati della veridicità dei fatti? Quanto incide sull'accusa di colpevolezza l'essere straniero/immigrato?

PERCORSI DIDATTICI

Confronti intertestuali:

- *La giusta distanza* e *Vesna va veloce* (di C. Mazzacurati, 1996): due film in cui Mazzacurati traccia due fisionomie molto differenti di immigrati e con sensibilità e intelligenza ne racconta la storia insieme a quella della provincia italiana. Due film che aprono molti interrogativi: "Si può vendere il corpo, salvando l'anima? Qual è la giusta distanza che si deve tenere dai fatti della vita?".
- *La giusta distanza* e *La ragazza del lago* (di Andrea Molaioli, 2006): due interessanti opere filmiche utili per analizzare le forme del giallo nel cinema contemporaneo italiano.
- *La giusta distanza* e *Centochiodi* (di E. Olmi, 2007): da Concadalbero a Bagnolo San Vito, un viaggio sulle rive del Po, alla scoperta delle forme di rappresentazione geografica e antropologica del Polesine nel cinema italiano.